

essere alleviato anche con un'espansione della liquidità internazionale attraverso istituzioni *ad hoc* appositamente formate.

Non possiamo alla fine che essere grati agli autori per aver contribuito a gettare nuova luce su di un problema finora scarsamente esplorato riguardante lo sviluppo economico.

G. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

BARBERO G., *Riforma agraria italiana*.

Un volume di pp. 243. Feltrinelli, Milano, 1960.

Il contributo del prof. G. Barbero è il frutto di una indagine che fu impostata da un comitato misto INEA-FAO, organizzato dal prof. G. Medici in qualità di Ministro dell'agricoltura. Una prima indagine pilota venne condotta nel 1955 in alcuni centri di riforma agraria in Maremma e l'indagine completa venne realizzata l'anno successivo. Non è possibile qui dar conto dettagliatamente dei metodi seguiti e dei risultati raggiunti; vogliamo però sottolineare con piacere il rigore metodologico che la caratterizza.

Il lettore avrà modo di apprezzare come il Barbero sappia sempre scegliere uno strumento idoneo ad un problema che è sempre formulato chiaramente.

La dimensione sulla proprietà coltivatrice nei comprensori di riforma appare, alla luce dei dati del Barbero stesso, inferiore alla dimensione ottimale. I redditi delle famiglie coltivatrici beneficiari dalla riforma appaiono inferiori a quelli delle altre, per il motivo detto, in circa 40 % di queste aziende. I redditi pro-capite sono appena sufficienti a soddisfare i bisogni fondamentali. Tanto l'occupazione quanto la produzione per ettaro sono invece aumentate dal 20% al 100% a seconda delle zone. A tale aumento hanno contribuito: a) gli investimenti di

capitale, b) l'impiego sul lavoro, c) il progresso tecnologico.

La produzione per addetto è invece notevolmente bassa e tale è destinata a rimanere a lungo almeno nei comprensori meridionali. L'aumento della produttività per addetto sembra possibile all'autore solo mediante una estensificazione.

A breve scadenza la soluzione pratica resta ancora quella di un aumento di capitale; nelle piccole aziende sotto forma di terra e macchine, e in quelle più grandi sotto forma di investimenti fondiari, bestiame e mezzi tecnici.

Gli interventi da mettere in atto, a giudizio del Barbero, sono: a) interventi pubblici volti ad agevolare e accelerare gli spostamenti di risorse fisiche e umane; b) diffusione del progresso tecnologico; c) potenziamento dell'istruzione; d) produzione di cooperative; e) accorta politica dei capitali tecnici e dei prodotti.

F. ALBERONI

Milano, Università Cattolica.

BROGI B., *La Lega democratica nazionale*.

Collana di storia del movimento cattolico. Un volume di pp. 336. Ed. Cinque Lune, Roma, 1959.

Pur nella notevole ricerca, in questo dopoguerra, sulle varie fasi attraversate dal movimento cattolico dopo Roma capitale, mancava uno studio approfondito su quello che fu chiamato, allora, il « modernismo politico », di cui, in Italia, la Lega democratica nazionale fu la manifestazione più macroscopica, anche se caduca. Se si escludono i contributi del Colombo, del Novelli e del Macrì, tutti frammentari e discreti nell'affrontare i vari problemi (e ciò si deve indubbiamente alla parte che più o meno questi autori ebbero in quelle vicende), soltanto un saggio dello Scoppola rievocava, sia pure sommariamente, sulla « Rivista storica » all'inizio dell'anno scorso, quegli

episodi burrascosi. Positiva quindi, anche in questo senso, la ricerca del Brogi, uno dei migliori studenti usciti dalla scuola dello Spadolini.

L'A. che fa ampio ricorso a fonti, alcune delle quali inedite, mette un impegno particolare nel collocare il fenomeno della Lega nazionale con le idee di Romolo Murri, che fu l'esponente prima dell'ala sinistra della democrazia cristiana ancora nell'Opera dei Congressi, poi, a crisi modernista ormai iniziata, suscitatore di varie iniziative culturali e politiche per dare vita ad un autonomo partito politico dei cattolici. Ma esiste veramente questa continuità tra d.c. « storica », cioè quella imbevuta dello spirito politico religioso dell'Opera dei Congressi e le manifestazioni politico-culturali che pullulavano nel modernismo italiano, con le sue deboli velleità di originalità? Non si può al riguardo ignorare, ed il Brogi lo dimostra, che nelle menti più acute dei politici cattolici, il Murri, lo Sturzo, il Meda, a suo modo, e tanti altri, cercavano, nella maturazione culturale dei cattolici all'ombra del « non expedit », un mezzo idoneo a caratterizzare un movimento politico dei cattolici, che si distinguesse sia dall'ala liberalconservatrice e legittimista, come dall'estrema sinistra laica e socialista, ed al centro, dai clericomoderati.

Che questa fosse l'intenzione del Murri è dimostrato dall'intensa attività culturale della « Cultura sociale », dai circoli, dai dibattiti e dalle varie pubblicazioni. Solo che il Murri, e questa fu un'intuizione notevole, intese l'azione politica dei cattolici strettamente legata ad una lotta concorrenziale con i socialisti, ed in nome di una idealità cristiana e democratica che doveva rinnovare il vecchio stato liberale.

Posizione questa che se da una parte creava le resistenze accese di una parte dei cattolici, essendo ancora aperta la questione romana, rischiava di impegnare apertamente la Chiesa in favore di un determinato orientamento politico. Il modernismo sopraggiunto con i suoi delicati

problemi di revisione critica, di rapporti fra autorità e libertà, contribuì ad aggravare la posizione di quelli che nel cattolicesimo cercavano, anche se ancora in modo vago, un'autonomia di compiti e di responsabilità politiche, sicché nell'accesa polemica si giunse a posizioni estreme prive, in realtà, quasi sempre di un contenuto sostanzialmente ideologico. La Lega democratica nazionale nacque e visse in questa atmosfera di persecuzione e di condanna, ma anche di equivoco. Ebbe il merito ideale grandissimo, rispetto alla sua quasi nulla realtà politica, di impostare quelli che dovevano essere i rapporti tra un partito democratico di ispirazione cristiana ed i socialisti, i radicali ed i liberali. Sconfinò, lei che si diceva contraria in polemica con l'Opera dei Congressi, nella disquisizione culturale religiosa del modernismo ed incorse nella condanna ecclesiastica.

Ma maturò nel suo seno una problematica che doveva produrre squisite personalità di cattolici e di democratici, come un Cacciaguerra ed un Donati, che, come quest'ultimo, dovevano portare la loro testimonianza di fede nella libertà fin nell'esilio.

T. TRANQUILLO

*Milano, Università Cattolica.*

CIMMINO S., *L'organizzazione amministrativa nel suo contesto sociale*. Un volume di pp. 268. Patron, Bologna, 1959.

Lo studio dell'organizzazione come elemento distinto della struttura e della condotta dell'azienda va lentamente e non agevolmente delineandosi come uno dei più interessanti e promettenti campi di ricerca, sia perché il suo punto di riferimento costante è dato dalla presenza del fattore umano in ogni attività organizzata, sia perché consente di accertare e definire criteri e norme di azione finora solo confusamente isolabili dal contesto della gestione.